

# STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE – MINIATURA

aa 2019-2020

Prof.ssa Sonia Chiodo

## *Vedere l'aldilà: percorso tra fonti testuali e iconografiche*

### *04: L'aldilà nelle fonti*

[Lezione erogata in modalità «a distanza» per emergenza Covid-19]

#### [Video 4]

(00) Nella letteratura cristiana, per esempio in Tertulliano (155ca – 230), in coincidenza con le persecuzioni dei cristiani l'aldilà diventa anche il ruolo della rivincita nei confronti dei pagani, dove le pene inflitte si trasformeranno in supplizi eterni e lentamente la letteratura dei Padri e dei Dottori della Chiesa arricchisce la costruzione dell'immaginario legato all'aldilà.

Agostino di Ippona, *De civitate Dei* (412-426): dichiara l'eternità delle pene (XXI, 18-22), pur non chiarendo se il fuoco possa o meno tormentare le anime. I suoi scritti sono il principale punto di riferimento per la costruzione dell'immaginario medievale dell'aldilà, sintetizzando la tradizione che lo precede e definendola in una forma che avrà valore dogmatico per i secoli a venire. Il suo ruolo a questo proposito è stato oggetto di numerosi studi, sintetizzati nel volume di Jacques Le Goff, che hanno messo prima di tutto in evidenza come Agostino non forzi mai l'interpretazione del testo sacro, riconoscendone le incongruenze e quindi, a sua volta, lasciando spazio a interpretazioni anche discordanti tra loro; inoltre nel corso del tempo i suoi punti di vista si definiscono in modi diversi, precisando o, al contrario, mostrando cautela rispetto a quanto detto in precedenza. A Agostino dobbiamo l'introduzione di tre parole importanti: *purgatorius* (aggettivo che fa riferimento al fuoco purgatorio), *temporarius* e *transitorius* che fanno riferimento alle pene destinate a finire in contrapposizione a quelle eterne sancite dal Giudizio finale. Agostino di conseguenza ribadisce il tema del seno di Abramo, che accoglie i giusti in attesa della purgazione e, a questo proposito fa riferimento anche lui al fuoco, distinguendo quello che brucia in eterno dal fuoco purgatorio, necessario per la redenzione di coloro che non sono stati né troppo buoni né troppo cattivi, ma costoro possono abbreviare le loro pene future tramite la penitenza, un concetto quest'ultimo che avrà grande importanza per lo sviluppo della chiesa medioevale.

Dalla *Città di Dio* (libro XXI, cap. XIII):

“Quanto a noi ammettiamo che, anche in questa vita mortale, vi sono pene purgatorie; da tali pene non sono afflitti coloro la cui vita non ne trae miglioramento o addirittura diventa peggiore: esse sono purgatorie per

coloro che, essendone colpiti, si correggono. Tutte le altre pene temporanee o eterne, secondo che ciascuno debba essere trattato dalla Divina Provvidenza, sono inflitte o per i peccati passati, o per quelli in cui vive colui che ne è colpito, o perché siano esercitate e manifeste le virtù, e questo attraverso la mediazione sia degli uomini, sia degli angeli buoni o cattivi. Infatti, se qualcuno patisce qualche male per la malvagità o l'ignoranza altrui, pecca, in verità, l'uomo che fa qualcosa di male a un altro per ignoranza o per ingiustizia, ma non pecca Dio, che permette la cosa per un giudizio giusto anche se segreto. Alcuni però soffrono le pene temporanee soltanto in questa vita, altri dopo la morte, altri durante e dopo questa vita; sempre però prima di quel severissimo giudizio che è l'estremo”.

Al fuoco purgatorio e alle penitenze terrene si aggiunge il riconoscimento della validità del suffragio per i morti, esplicitato in un passo delle *Confessioni* relativo alla morte della madre Monica (*Confessioni*, IX, 13.34-37). Il testo è piuttosto lungo ed è volto ad assicurare a Monica il perdono dei peccati e l'accoglienza nel regno dei cieli, con frasi come: “rimetti anche tu a lei propri debiti, se mai ne contrasse in tanti anni passati dopo ricevuta l'acqua risanatrice... La misericordia trionfi sulla giustizia”; e ancora: “...gradisci Signore l'offerta della mia bocca”. Più oltre Agostino fa riferimento alla preghiera davanti agli altari come strumento di suffragio: “Così l'estrema invocazione che mi rivolse mia madre sarà soddisfatta, con le orazioni di molti...”. Il percorso di Monica verso la salvezza eterna tutto il suo corso presuppone il battesimo, le opere, la preghiera e la misericordia divina. Questo è l'esempio che l'uomo medioevale avrà davanti a sé. Nella Città di Dio (426-427) Agostino preciserà inoltre che i suffragi sono inutili per i dannati, essi valgono solo per una categoria particolare di credenti, coloro che non sono stati né troppo buoni né troppo cattivi. Per costoro sono utili le preghiere degli uomini di Chiesa: “Così la ragione per la quale allora non si pregherà per gli uomini destinati al castigo del fuoco eterno è la stessa per la quale né oggi né mai si prega per i cattivi angeli, ed è ancora la stessa per la quale sin d'ora non si prega per i miscredenti e gli empì defunti, benchè si preghi per gli uomini. Infatti, in favore di taluni defunti, la preghiera della Chiesa stessa o di alcuni uomini pii è esaudita, ma lo è per coloro che sono rigenerati in Cristo, la cui vita nel corpo mortale non sia stata tanto cattiva da far sì che siano giudicati indegni di una tale misericordia,...”.

Su questi elementi si fonderà gran parte del sistema medioevale delle indulgenze.

**(00) Gregorio Magno** (540-604): è definito da Jacques Le Goff “l'ultimo padre del Purgatorio”. Tutti ricorderete la miniatura, capolavoro dell'arte ottoniana, che illustra un codice con le sue opere appartenuto all'imperatore Ottone II.

**(00)** La sua vicenda biografica è illustrata in un ciclo di affreschi nella cappella a lui intitolata nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze. Apparteneva a una famiglia altolocata e ricoprì varie cariche pubbliche di rilievo, tra cui quella di ambasciatore del papa presso l'imperatore di Costantinopoli, prima di vestire l'abito monastico in un monastero da lui creato al Celio (San Gregorio al Celio). Viene chiamato al soglio pontificio nel 590; svolge una intensa attività pastorale, è convinto dell'imminenza della fine del mondo, commenta alcuni libri delle sacre scritture tra cui, non a caso, il *Libro di Giobbe*.

(00) I *Moralia in Job* sono uno dei testi più noti e diffusi di tutto il Medioevo. Il tema centrale è quello della fede incrollabile di Giobbe, nonostante la gravità delle pene subite, e quindi il premio, il riscatto finale che gli assicura il recupero di tutti i suoi beni e soprattutto il premio della beatitudine celeste. La biografia di Giobbe è anche considerata prefigurazione della vicenda di Cristo, della sua morte e resurrezione. L'impegno dottrinale di Gregorio Magno si rivolse poi all'istruzione del clero secolare attraverso un manuale e infine nei suoi *Dialoghi*, in quattro volumi, raccolse le vite dei santi, fornendo un modello per la vita monastica in Benedetto da Norcia, di cui compose la biografia e riportò la regola, di fatto fornendo le basi del monachesimo occidentale. Il ruolo di Gregorio Magno, difficilmente potrà dunque essere sopravvalutato e, insieme ad Agostino, deve essere a buon diritto considerato il punto di riferimento della spiritualità medievale, quindi occorre avere ben chiari la sua visione dell'aldilà e dell'inferno in particolare per comprendere le raffigurazioni di questo tema nel corso del Medioevo e anche il punto di partenza della nuova visione elaborata nel corso del Duecento.

Da più punti dei suoi scritti emerge il tentativo di offrire uno spazio alla speranza. Nei *Moralia* egli sostiene che prima dell'avvento di Cristo tutti gli uomini finivano nell'Inferno, poiché solo la venuta del Figlio di Dio sulla terra ha riaperto la strada verso il Paradiso; d'altra parte, anche in quel tempo, i giusti non potevano finire in quella parte dell'Inferno –detta geenna- dove si subiscono atroci torture; si trovavano invece in una sorta di Inferno superiore, destinata al riposo del giusto, il Limbo dei Padri, dove Gesù scenderà subito dopo la Resurrezione per liberare quest'ultimi appunto. Sono chiare le assonanze con il tema del seno di Abramo e anche l'importanza che si attribuirà a queste considerazioni elaborando la teoria del Purgatorio, qualche secolo più tardi. Gregorio inoltre nei *Dialoghi* ammette l'esistenza del fuoco purgatorio, rifacendosi alla lettera di Paolo ai Corinzi, specificando che è destinato a purgare dalle colpe coloro che si sono macchiati di peccati lievi. Riprende a sua volta e sviluppa un tema che era già stato di Agostino: il suffragio per le anime dei defunti. Nel IV libro dei *Dialoghi* così risponde al diacono Pietro, suo interlocutore fittizio:

“Se le colpe non sono incancellabili dopo la morte, la sacra offerta dell'ostia salvifica è in genere di grande aiuto per le anime, anche dopo la morte, e talvolta vediamo che le anime dei defunti la reclamano...” (*Dialoghi* IV, 57,1-2)

Il racconto procede come nelle consuetudini di Gregorio con un esempio che dimostra l'enunciato che precede, facendo vedere che i morti chiedono offerte ai vivi e danno poi segni dai quali si può capire che sono stati assolti dai loro peccati grazie ad esse.

(00) Da Gregorio Magno dipende un altro aspetto fondamentale per l'iconografia dell'aldilà e dell'Inferno in particolare: l'analisi dei sette vizi capitali e la loro sistematizzazione gerarchica in una sequenza che, come vedremo, si riflette in maniera

puntuale in alcuni importanti cicli dipinti successivi, che non seguono la descrizione più varia e meno strutturata delle pene infernali riscontrata nelle fonti fin qui analizzate.

I vizi sono attitudini dell'animo che, in qualche modo, precedono il peccato vero e proprio, che implica una azione; sono cioè categorie generali. Si dicono capitali non perché siano i peccati più gravi in assoluto, ma perché da essi discendono una serie di comportamenti peccaminosi che, in qualche modo se ne possono considerare una conseguenza. Il fondamento di tale classificazione si trova ovviamente nelle Sacre Scritture, ma la sua definizione si trova nei *Moralia in Job* di Gregorio Magno (XXXI, 45; Patrologia Latina, 76, 620). Sono sette: vanagloria, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira, accidia. A questi si aggiunge la superbia, il peccato più grave di tutti, principio e radice di ogni vizio, quello di cui si macchiarono Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre e da cui discendono tutti gli altri. Superbia e vanagloria possono anche essere considerati insieme.

Questo manoscritto del secolo XII, proveniente dalla biblioteca fiorentina dei francescani di Santa Croce che evidentemente lo acquistarono "usato" come diremmo oggi, mostra un interessantissimo schema dei vizi capitali secondo lo schema di Gregorio Magno. Ciascuna figura rappresenta un vizio indicato al centro della ruota, mentre nei raggi sono indicati i comportamenti peccaminosi che ne derivano. Il testo che precede in realtà non si riferisce a questo argomento (contiene altri testi di Gregorio Magno), la presenza di questo schema mnemonico testimonia la diffusione e l'importanza che la classificazione dei vizi elaborata da Gregorio Magno ha nel sapere medioevale.

In sintesi Gregorio descrive come i suoi predecessori una geografia dell'aldilà divisa tra Paradiso e Inferno ma che non esclude un luogo intermedio per i non totalmente buoni/non totalmente cattivi; è attento alla sensibilità dei fedeli, cerca di aprire uno spiraglio alla speranza e offre gli strumenti per alimentare una prospettiva escatologica di salvezza accessibile attraverso un sistema, governato dalla Chiesa, quale quello dei suffragi. ritiene che le pene siano proporzionate ai crimini compiuti e soprattutto presenta una articolazione gerarchica dei peccati. Non descrive i rispettivi tormenti, diversificandoli, ma parla solo del fuoco eterno

Tra l'epoca, quindi la fine del VI secolo, e il secolo XII la visione dell'aldilà non subisce modifiche sostanziali.